IMPEGNI DI DIFFUSIONE

25 Aprile

ROMA	50.000 copie
LECCE	2.650 »
ALGHERO	200 »
IGLESIAS	250 »
GUSPINI	400 »
SENIGALLIA	1.100 »
FABRIANO	420 »

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IMPEGNI DI DIFFUSIONE

1° Maggio

ROMA	60.000 copie
LECCE	2.650 »
ALGHERO	300 »
IGLESIAS	250 »
GUSPINI	500 »
SENIGALLIA	1.500 »
FABRIANO	600 »

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 113 | VENERDI' 23 APRILE 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

VOCI DA TUTTA L'ITALIA PER LA RICERCA DI UNA INTESA INTERNAZIONALE

Voti unitari nei Comuni e nelle Province chiedono una azione contro la bomba H

Importanti votazioni a Pesaro, Grosseto, Terni, Merano - Significativo articolo del "Quotidiano„ contro la frattura del mondo in due campi - L'on. Saragat si preoccupa del "terrorismo ideologico„ e non della bomba H

LA DIFESA

Nel dibattito aperto, in Italia e nel mondo, attorno ai problemi proposti all'umanità dalla nuova efficacia distruttiva delle armi termonucleari, un tema sembra aver assunto, in queste settimane, un rilievo centrale e decisivo: quello, cioè, della legittimità o meno dell'uso delle armi di distruzione in massa «a scopo difensivo». All'illustrazione di questo tema ha dedicato, fra gli altri, il suo editoriale di ieri il *Tempo* di Roma.

E' naturale ed utile che, di contro a questi problemi che interessano l'esistenza stessa di ogni civiltà sul nostro globo, ciascuno assuma apertamente le sue responsabilità, e difenda quella soluzione che gli pare la migliore. Lo hanno fatto, da anni, centinaia di milioni di partigiani della pace di ogni parte del mondo, che in risposta all'appello di Stoccolma si son pronunciati chiaramente per il divieto assoluto della costruzione e dell'uso delle armi atomiche, e per il rigoroso controllo internazionale di tale divieto; e ancora nei giorni scorsi, in un appello lanciato da Vienna, hanno confermato ed accentuato questa loro posizione dinanzi alla nuova minaccia che sul mondo fanno pesare le armi termonucleari.

I governanti dell'URSS, per parte loro, hanno ripetutamente confermato, prima e dopo la realizzazione della prima esplosione termonucleare in Unione sovietica, le loro proposte per l'istituzione di un rigoroso controllo internazionale del divieto di costruzione e d'impiego delle armi di distruzione in massa, contestuale al divieto assoluto stesso. Di contro al rifiuto americano di tali proposte, ribadito nel messaggio di Eisenhower per il cosiddetto *pool atomico*, i governanti della URSS hanno dichiarato di essere disposti ad accettare, in via subordinata, anche un semplice impegno comune a non usare le armi di distruzione in massa, come primo passo verso la distensione internazionale e la riduzione degli armamenti, e fermo restando il loro impegno per un divieto assoluto e controllato della costruzione, oltre che dell'uso, delle armi atomiche e termonucleari.

Nessuno contesta, beninteso, all'editorialista del *Tempo*, il diritto di dichiararsi avverso a queste proposte. Ma il primo dovere di ogni organo di stampa responsabile è, ci sembra, quello di informare dei termini effettivi nei quali il dibattito su di un tema di questa gravità si svolge: e non sembra che il giornale romano abbia, in questa occasione, ottemperato a questo dovere. E dove è andato a pescare, ad esempio, l'editorialista del *Tempo*, la notizia secondo la quale l'URSS «da quando riuscì a produrre anch'essa la bomba», avrebbe «cominciato a cambiare il suo atteggiamento»?

La realtà è che si può avversare la posizione dell'URSS, ma non se ne può contestare la coerenza: come i partigiani della pace, e con i partigiani della pace, il popolo e il governo dell'URSS si sono sempre pronunciati e si pronunciano per la interdizione assoluta e controllata della costruzione e dell'impiego delle armi di sterminio.

Noi non vorremo, per parte nostra, negare un'analoga coerenza alla posizione dichiarata ed accentuata dal governo degli Stati Uniti con la politica del *new look*. Il governo di quel grande paese si dichiara apertamente *contrario* all'interdizione assoluta e controllata della costruzione e dell'uso delle armi di distruzione in massa: proclama anzi che esso pone a fondamento della sua politica «di forza» proprio la costruzione di tali armi e la minaccia di un loro impiego «a scopo difensivo»: non solo in caso di una eventuale aggressione *atomica* contro gli Stati Uniti o contro qualche altro paese, ma anche nel caso di quella che esso chiama l'«aggressione interna» o l'«aggressione indiretta» *non atomica* contro un qualsiasi paese. Si è aggiunto ufficialmente, per di più, che la decisione sulla rappresaglia atomica sarebbe riservata al Presidente degli Stati Uniti, all'infuori di ogni consultazione preliminare dello stesso Parlamento americano.

Liberissimo, beninteso, l'editorialista del *Tempo*, o chi si sia d'altri, di accettare quest'uso cosiddetto «difensivo» delle armi atomiche, proclamato dal governo degli Stati Uniti; nè sta a noi giudicare con quali titoli egli si presenti oggi come interprete autentico del pensiero del Papa. Ma bisogna dire chiaramente, allora, che si è *contro* l'interdizione delle armi di distruzione in massa, che si è *favorevoli* al loro impiego effettivo. Padronissimo, l'editorialista del *Tempo*, o chi con lui, di voler difendere, ad esempio, il regime dei colonialisti francesi in Indocina, anche accettando che gli americani gettino la «bomba H» su Pechino, per «difendersi»... contro l'«aggressore cinese». Ma bisogna avere il coraggio di dire apertamente, allora, che si accetta di gettare il nostro Paese, col mondo intiero, negli orrori di un conflitto universale, in cui anche l'altra parte sarebbe inevitabilmente indotta a ricorrere alla rappresaglia atomica.

Atomica? Ma che diciamo, termonucleare! Difenda pure, l'editorialista del *Tempo*, se ne ha, le sue piantagioni in Indocina, o i suoi capitali in Italia, esaltando la politica della bomba H - difensiva - su Pechino o su Praga. Ma sappia — ma dica ai suoi lettori — che le radiazioni micidiali della prima bomba «difensiva» lanciata su Praga lascerebbero forse illesi (per quanto?) i cittadini di Washington o di New York, ma potrebbero già cogliere lui e noi tutti a Roma o a Milano.

La realtà è che la nuova potenza delle armi termonucleari travalica e travolge — per tutti — i vecchi schemi dei blocchi militari contrapposti, offensivi o difensivi che siano. Non vi è via di salvezza, per la civiltà umana, fuori di una lotta decisa per l'interdizione assoluta e controllata della costruzione e dell'uso delle armi di sterminio, contro la divisione dell'Europa in blocchi militari contrapposti, per una politica di sicurezza collettiva europea e mondiale.

EMILIO SERENI

Nuove prese di posizione

Non solo il movimento per la interdizione delle armi termonucleari e per una intesa internazionale che ponga fine all'attuale tensione si sviluppa con ritmo e proporzioni senza precedenti, ma si sviluppa in forme nuove e con significato nuovo: da un lato si succedono prese di posizioni unitarie degli organi rappresentativi di tutto il Paese, i quali chiedono una *azione concreta*, d'altro lato anche i circoli dirigenti e la stampa che ne esprime le opinioni affrontano o dibattono il problema, con un impegno che finora avevano cercato di eludere.

Tra ieri e ier l'altro, si sono pronunciati all'unanimità contro la bomba H e per una intesa internazionale il Consiglio provinciale di Bologna, i Consigli comunali della stessa Bologna, di Livorno e di Siracusa, i Consigli provinciali di Grosseto e di Pesaro Urbino, i Consigli comunali di Popoli e di Terni, nonchè i Consigli comunali di assai numerosi centri minori, come Nola, Merano, Mazzarino. In tutti questi casi (con la sola eccezione di Merano, dove si sono astenuti i consiglieri del Volkspartei tedescofilo e tre consiglieri democristiani su 5) il pronunciamento e il voto hanno visto schierarsi insieme maggioranza e minoranza, comunisti, socialisti, democristiani, liberali, socialdemocratici, repubblicani, monarchici, indipendenti di sinistra e di destra. In alcuni casi poi, come a Pesaro, non solo il voto è stato unanime ma anche l'iniziativa della mozione è stata presa unitariamente da esponenti di diversi partiti. Quel che più conta, non si è trattato in tutti questi casi, di appelli generici contro gli effetti paurosi della bomba H, ma di meditate prese di posizione dove si avverte un accento nuovo, e che concludono chiedendo al governo italiano e ai dirigenti responsabili di tutti i partiti una *iniziativa politica concreta*, su piano interno e internazionale, perchè si giunga a una intesa contro le armi atomiche e si lavori con spirito nuovo per un accordo tra i campi opposti, al di là dei vecchi schemi polemici.

«Il Consiglio provinciale di Grosseto — dice l'ordine del giorno approvato nella città toscana — ha esaminato la nuova situazione che si è creata nel mondo con la fabbricazione delle armi termonucleari, le quali hanno dimostrato una potenza distruttiva tale da commuovere e spaventare tutto il mondo civile. Di fronte all'accorato appello lanciato ai popoli da eminenti personalità del mondo politico, religioso e scientifico; di fronte alle terrificanti esperienze avvenute nell'Oceano Pacifico per esplosioni che hanno reso radioattivo l'Oceano per un raggio di 5.000 chilometri; di fronte alla minaccia estesasi all'umanità, per cui il deprecato impiego di simili armi distruggerebbe popoli e civiltà e ci porterebbe al mondo senza vita e al crollo di un patrimonio millenario: il Consiglio provinciale chiede che il Parlamento italiano, interprete unanime della volontà popolare, si pronunci *per la interdizione e la distruzione delle armi termonucleari*; auspica un accordo tra tutti i popoli per salvare la civiltà e perchè si intensifichino invece le ricerche nel campo dell'energia atomica su piano umanitario».

Questo ordine del giorno è stato presentato dal consigliere di minoranza repubblicano dott. Bellonci, che è anche il segretario provinciale della federazione repubblicana di Grosseto, uno dei pochi centri dove i repubblicani abbiano un peso e una tradizione.

Analogo è lo spirito e il contenuto concreto dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio provinciale di Pesaro Urbino, che «chiede al governo della Repubblica di

(Continua in 2. pag. 7. col.)

Venticinque dirigenti della GIAC si dimettono L'"Osservatore„ interviene a sostegno di Gedda

La Pira e i dirigenti giovanili cattolici dell'Emilia e di Napoli si schierano con l'estromesso Rossi
L'assemblea dell'Azione cattolica il primo maggio ad Assisi - Reazioni all'intervista dell'on. Gronchi

Il Vaticano è intervenuto ieri nella polemica nata dall'estromissione del dr. Mario Rossi dalla presidenza della GIAC, in un modo che ha destato grande impressione negli ambienti politici, che da giorni seguono con interesse ciò che sta avvenendo in campo cattolico. Sulla prima pagina dell'*Osservatore Romano* è apparso uno scritto, molto autorevolmente ispirato, dal quale si desume che il «caso Rossi» è tutt'altro che un caso personale, ma ha assunto proporzioni tali da preoccupare seriamente le somme autorità della Chiesa.

L'*Osservatore Romano* afferma che la sostituzione del Rossi è stata interpretata da certi giornali «come un cambiamento di rotta *politica* che le Gerarchie Ecclesiastiche vorrebbero imprimere all'organizzazione giovanile d. A.C. La speculazione — prosegue il giornale vaticano, chiamando in causa direttamente il Rossi — si è avvalsa anche delle circolari, diramate dal dr. Rossi al momento di lasciare la carica, attribuendo ad esse (ed un giornale di sinistra ne ha addirittura interpolato il testo) un significato che vogliamo credere esuli dalle intenzioni del firmatario. Sta di fatto che le cose sono andate ben altrimenti. Le Autorità Ecclesiastiche competenti erano da tempo preoccupate per alcune pericolose tendenze dottrinali nella GIAC, accentuatesi in questi ultimi mesi. Oltre a tali deviazioni dottrinali, destavano serie apprensioni certi atteggiamenti meno conformi alla natura, ai fini e alle tradizioni dell'A.C.

«Per questi motivi le dette Autorità hanno ritenuto opportuno accettare le dimissioni che il dr. Rossi aveva presentato fin dal gennaio corso. Pertanto, solo interpretazioni tazione e settarie di avversari che mirano ad incrinare la compattezza della GIAC possono attribuire significato politico ad un fatto in cui la politica non è entrata, nè aveva ragione di entrare, come espressamente fu dichiarato al dr. Rossi stesso nel colloquio durante il quale furono confermate le sue dimissioni. Del resto — conclude l'*Osservatore* — le proteste di fedeltà e di adesione alle norme direttive delle Superiori Autorità, che stanno giungendo da ogni parte d'Italia, dimostrano abbondantemente che tale tentativo di speculazione è già in via di fallimento».

Il cardinale Ottaviani

Abbiamo riportato integralmente la presa di posizione del giornale vaticano perchè da essa traspare in modo evidente la portata della questione aperta dall'estromissione di Rossi. Il tentativo di ridurre tutto il caso ad una «speculazione politica» è infatti liquidato dallo stesso *Osservatore*, che non esita a parlare, usando il linguaggio delle occasioni più gravi, di «alcune pericolose tendenze dottrinali nella GIAC», di «deviazioni», di «serie apprensioni» per «certi atteggiamenti meno conformi alla natura, ai fini e alle tradizioni dell'A.C.».

Non è certamente facile valutare se le divergenze tra il Rossi e le autorità ecclesiastiche si sono manifestate anche sul terreno dottrinale o se l'accusa di deviazionismo è stata mossa all'ex-presidente della GIAC per indurlo a far macchina indietro, con la minaccia di sanzioni di carattere religioso.

E' certamente significativo che il giornale vaticano arrivi a farsi forte delle «proteste di fedeltà e di adesione» alle direttive delle gerarchie ecclesiastiche, in contrapposizione, indiretta ma trasparente, alle manifestazioni di solidarietà che il Rossi ha ottenuto dopo il suo siluramento.

Una delle più significative di queste manifestazioni è la lettera con la quale 25 dirigenti centrali dell'organizzazione giovanile cattolica hanno rassegnato le dimissioni nelle mani del nuovo presidente, Vinci. La lettera dice: «Caro Vinci, in seguito alle dimissioni di Rossi sentiamo il dovere di precisarti quanto segue: le dimissioni, per il modo in cui sono state richieste e per i motivi, del resto solo accennati e non precisati, con cui la richiesta stessa è stata accompagnata, significano evidentemente disapprovazione dell'indirizzo maturato in perfetta e fraterna comunità d'intenti da tutti i dirigenti della GIAC. Avevamo cercato di rendere la GIAC fedele alle gerarchie e rispondente alla sua missione di apostolato cristiano. Ciò che è avvenuto ci dice che i nostri orientamenti non sono condivisi dalla presidenza centrale. Ti sono note le divergenze con il prof. Gedda sulla funzione dell'apostolato dei laici e sull'ingerenza dell'A.C. sul piano politico. I futuri atteggiamenti della GIAC saranno necessariamente conformi alle vedute e alla mentalità di Gedda. Il nostro lavoro negli incarichi che abbiamo fino ad oggi svolto non potrebbe uniformarvisi».

Intorno al Rossi non si sono stretti però soltanto i suoi più diretti collaboratori. Nelle organizzazioni periferiche della GIAC si registrano reazioni che lasciano capire come la tendenza del Rossi trovi corrispondenza in un orientamento della base. I presidenti diocesani della GIAC di Bologna, Ferrara, Ravenna, Rimini, Cesena, Comacchio, Bertinoro e Pennabilli si riuniranno domenica prossima a convegno a Ravenna, per esaminare la situazione. Secondo notizie di fonte ufficiosa tutto il centro diocesano giovanile di Napoli avrebbe presentato le dimissioni al cardinale Mimmi; analoghi passi sarebbero stati compiuti anche a Messina, Otranto e Reggio Calabria. Va notato, inoltre, che la crisi non è limitata al campo giovanile. L'on. La Pira è intervenuto personalmente nel caso, annunciando la sua partecipazione alla riunione straordinaria dei presidenti diocesani e degli assistenti toscani, e scrivendo una lettera a Gedda nella quale si farebbe paladino delle tesi del Rossi e di quelle di una parte del clero francese. Come è noto, La Pira ha compiuto recentemente un viaggio in Francia.

Di fronte a questa situazione si può comprendere l'interesse destato dalla convocazione per il 1. maggio ad Assisi dell'assemblea generale dell'A.C. I lavori dureranno due giorni e non v'è dubbio che gli avvenimenti di questi giorni domineranno la discussione.

Il sommovimento che scuote il campo cattolico non si limita alle organizzazioni gerarchicamente dipendenti dal Vaticano. L'intervista rilasciata da Gronchi a *Epoca* ha suscitato varie reazioni. I socialdemocratici e i repubblicani, secondo quanto risulta dalle loro agenzie, appaiono impermaliti e disorientati per i giudizi che Gronchi ha espresso sui socialisti. La destra d.c. trova invece nelle parole del presidente della Camera una conferma della inconsistenza del quadripartito e sostiene che il prossimo congresso del partito dovrà risolvere senza equivoci la scelta della linea politica.

Vietate a Terni e Novara le celebrazioni del 25 Aprile!

Mentre tutte le città d'Italia si apprestano a celebrare con solenni manifestazioni unitarie la gloriosa data del 25 aprile, due inqui divieti chiaramente ispirati dall'alto, sono stati posti dai prefetti di Novara e Terni, nelle rispettive provincie, alla effettuazione di ogni manifestazione celebrativa della storica data. Va, tra l'altro, notato che mentre per Terni quella Prefettura ha emanato un divieto in senso assoluto, per Novara il prefetto ha pensato di sfumare il palese sopruso dichiarando che il suo veto mira soltanto ad impedire che nella provincia le celebrazioni assumano una solennità maggiore di quella degli anni scorsi, poichè il governo intende rivendicare a sè il diritto di promuovere queste celebrazioni.

In realtà si può facilmente osservare che si tratta di un misero pretesto — poichè nessuno nega al governo il diritto di simili iniziative — per tentare di sostituirsi completamente agli organismi più qualificati a promuovere tali manifestazioni come associazioni combattentistiche e partigiane, con metodi di pretta marca fascista, cioè concludendo l'equale diritto che quelle associazioni hanno di celebrare il decennale dell'insurrezione.

Il sopruso non ha mancato di sollevare, sia a Terni che a Novara, indignate proteste negli strati più diversi dell'opinione pubblica che non può davvero tollerare una così sfacciata violazione della libertà.

LE INDAGINI SUL CASO MONTESI

La Caglio ieri da Sepe

Il colloquio è durato due ore e mezza

Ieri mattina, alle ore 10, Anna Maria Moneta Caglio si è presentata all'ufficio del consigliere dr. Sepe, presidente della sezione istruttoria della Corte d'Appello. Dopo una brevissima permanenza in anticamera, Marianna Caglio è entrata nell'ufficio e vi è rimasta fino alle ore 13,20.

Erano con lei l'avv. Roscione, sostituto del legale romano della Caglio, avv. D'Amico — rimasto ferito in seguito ad un incidente d'auto — e l'avv. Lucignani.

Dopo un colloquio di circa due ore e mezzo, la principale figura del processo Muto, uscita dal palazzo di Giustizia, è salita sopra un'auto, sempre accompagnata dai due avvocati, e si è allontanata senza aver rilasciato alcuna dichiarazione ai giornalisti presenti. Per la cronaca. Marianna Caglio era vestita in blu, portava gli occhiali da sole ed aveva mutato la foggia dei capelli con una pettinatura alla «coreana».

Oltre al colloquio con Anna Maria Caglio, l'attività della sezione istruttoria della Corte d'Appello, è stata occupata da altri interessanti colloqui.

Il dr. D'Ariello, collaboratore del dr. Sepe, ha avuto ieri un colloquio con il signor Tullio Zingarini, un cacciatore che risiede a Tor Vajanica. Lo Zingarini, che giorni fa aveva espresso 'il parere che il corpo della povera Wilma Montesi non poteva essere stato rigettato dal mare nella posizione in cui venne ritrovato, si è intrattenuto

Anna Maria Moneta Caglio

(Continua in 4. pag. 3. col.)

STAMANE L'ORGANIZZAZIONE PADRONALE DOVRA' DARE LA RISPOSTA DECISIVA

Ultime proposte della CGIL alla Confindustria

1) Conglobamento totale delle paghe; 2) miglioramento salariale medio del 10%; 3) regolamentazione dei cottimi per categorie; 4) riduzione degli scarti tra paghe maschili e femminili - Dichiarazioni di Bitossi

Si è svolto ieri pomeriggio il preannunciato incontro interconfederale sulla vertenza del conglobamento e della perequazione delle paghe dell'industria.

All'inizio della seduta, in risposta ad una dichiarazione del rappresentante della Confindustria che ribadiva l'intendimento della sua parte di effettuare soltanto il conglobamento aritmetico, e quindi senza benefici apprezzabili per i lavoratori, il compagno Bitossi ha letto una dichiarazione nella quale era detto:

«La vertenza in corso è aperta da circa due anni e le trattative, in una forma o nell'altra, sono ormai in corso da oltre un anno e mezzo. Basta tale costatazione per render-si conto che è impossibile prolungare ancora questa situazione.

«La CGIL, di fronte a questo stato di cose, consapevole della responsabilità che grava su tutte le organizzazioni sindacali, intende dare in questo momento una nuova prova di buona volontà per risolvere la vertenza. Essa ritiene che la propria impostazione rivendicativa, basata sulla perequazione delle retribuzioni provinciali ai rispettivi costi vita, sia la unica giusta soluzione del conglobamento, che consenta una effettiva normalizzazione delle paghe in tutto il territorio nazionale.

«Nell'ambito di tale impostazione, la delegazione della CGIL — come da decisione del proprio Comitato esecutivo — si dichiara disposta a contenere le proprie rivendicazioni in merito alla perequazione, in misura tale da addivenire ad un accordo che comporti un miglioramento medio nazionale del 10%.

«Per quanto riguarda le modalità, la CGIL ritiene che il conglobamento di tutte le voci della retribuzione (totale), compreso il cottimo, costituisca di per sè la migliore garanzia di stabilizzazione del sistema retributivo.

«Per i cottimi, la C.G.I.L. ritiene che un'equa soluzione possa realizzarsi soltanto tra le categorie interessate, abbiano queste in corso, o no, il rinnovo del contratto di lavoro. A tal fine si propone di fissare un termine, passato il quale, in caso di mancato accordo, le parti si incontreranno assistite dalle Confederazioni. Durante tale periodo, resterà immutata la situazione in atto.

«Circa i rapporti tra le paghe femminili e quelle maschili, da determinarsi sulle nuove paghe conglobate, la CGIL ritiene che si debbano ridurre gli scarti attuali sulla base di quelli esistenti tra le contingenze.

«Le condizioni dell'industria, come è documentato anche dalle stesse fonti ufficiali sull'aumento della produzione industriale, del rendimento del lavoro e degli utili delle imprese, consentono il pieno accoglimento delle richieste della CGIL.

«Su queste richieste, che confermano il senso di moderazione della CGIL, la delegazione confederale attende dalla Confindustria una precisa risposta».

Terminata la lettura della dichiarazione, la delegazione della CGIL — di cui facevano parte i compagni Bitossi, Santi, Montagnana, Lama, Tanzarella, Bianco — ha lasciato la riunione.

I rappresentanti della Confindustria — pur dichiarando di ritenere che la posizione della loro parte difficilmente potrà modificarsi — si sono riservati di dare risposta al documento della CGIL in un nuovo incontro che avrà luogo questa mattina alle ore 11.

Il compagno Bitossi, appena uscito dalla sala delle trattative, ha rilasciato alla stampa la seguente dichiarazione:

«Non era assolutamente possibile continuare ulteriormente le inconcludenti discussioni ormai in corso da mesi tra noi e la Confindustria. E' ormai chiaro che la nostra posizione non ha trovato fino ad oggi accoglimento dalla controparte. Il documento presentato alla Confindustria è l'ultimo tentativo che la CGIL ha fatto a nome dei lavoratori per trovare una soluzione concordata ed accettabile per le due parti.

«I lavoratori non si attendono dal conglobamento la pura e semplice somma aritmetica delle varie voci della retribuzione. Non è certo per questo che essi hanno fatto scioperi generali, locali e aziendali in tutta Italia. Lo scopo vero del conglobamento è quello di realizzare, unitamente alla unificazione della retribuzione, un miglioramento economico che tenda a normalizzare i livelli salariali nelle diverse province».

«Mi rendo conto che, se la Confindustria manterrà, nella sua risposta, la posizione negativa riaffiorata nelle odierne dichiarazioni dei suoi rappresentanti, si aprono per i lavoratori dell'industria prospettive di lotta. La CGIL ha coscienza di avere compiuto tutto il proprio dovere, con il maggior senso di responsabilità. Così facendo non ha fatto altro che interpretare le aspirazioni dei lavoratori manifestate chiaramente, in modi diversi, anche nel corso di queste ultime settimane».

Il Comitato esecutivo della CGIL, nella sua ultima riunione, ha approvato all'unanimità una mozione proposta dal compagno Lizzadri sui problemi del collocamento, dell'assistenza malattie e dell'assistenza economica ai disoccupati. In essa si rivendica una riforma che estenda l'assistenza malattia ai pensionati, ai disoccupati e alle loro famiglie, si fanno concrete proposte per il miglioramento dell'attuale trattamento di malattia ai lavoratori e si chiede il risanamento della situazione finanziaria dell'INAM, sia con un adeguato concorso dello Stato, sia con l'unificazione dei contributi.

INCONTRO FRA SCELBA E L'ING. BONINI

Nuova ondata di licenziamenti scatenata nelle industrie IRI?

Gravissime decisioni sarebbero state prese dal governo — secondo informazioni dell'agenzia ufficiosa *Italia* — in due riunioni svoltesi ieri e nella scorsa settimana fra i ministri Vigorelli, Villabruna, Campilli e Mattarella, i sottosegretari Ferrari-Aggradi, Terranova e Arcaini e l'ing. Bonini, presidente dell'IRI, sul problema dei licenziamenti nelle industrie siderurgiche e meccaniche del gruppo IRI, con particolare riguardo alla situazione di Genova e Savona.

«Dall'esame della situazione — dice l'agenzia — sembra sia stata riconosciuta l'assoluta impossibilità per alcune aziende di procrastinare a lungo i licenziamenti di cui è stata già ravvisata la necessità».

Secondo l'agenzia le decisioni saranno prese in una successiva riunione nella prossima settimana, con la partecipazione del ministro dei Lavori Pubblici Romita il quale sarebbe incaricato di predisporre l'assorbimento dei licenziati. Sulla questione si è svolto ieri un colloquio fra Scelba e Bonini.

Poderose manifestazioni si sono svolte ieri a Genova contro i licenziamenti alla «San Giorgio» (IRI). Un corteo di 3.000 lavoratori sangiorgini, partendo da Sestri, ha percorso le vie di Sampierdarena, Cornigliano e Genova fra la simpatia della popolazione.